

Indice

PREFAZIONE		
<i>del cardinale Matteo Maria Zuppi</i>	7	
INTRODUZIONE.....	15	
<i>Evangelii Gaudium – L’atto di nascita della Chiesa in Uscita</i>	15	
<i>Le novità del Pontificato</i>	19	
<i>Diario di viaggio</i>	25	
I	CORRIDOI UMANITARI	27
II	CHIESA E CARCERE	47
III	THE ECONOMY OF FRANCESCO	59
IV	CHIESA E PERIFERIA	77
V	CHIESA ED ACCOGLIENZA	97
VI	L’APOSTOLATO DIGITALE	111
VII	AIUTO AI PROFUGHI UCRAINI	129
VIII	CONVERSIONE ECOLOGICA	143
IX	AMICI A TAVOLA	163
X	IN USCITA NELLA PANDEMIA	187
XI	ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO	203
XII	MIGRANTI AL CENTRO	215
XIII	LA LOCANDA DI EMMAUS	235
XIV	CENTRO PADRE NOSTRO	255
CONCLUSIONI.....	277	
RINGRAZIAMENTI.....	281	

PREFAZIONE

del cardinale Matteo Maria Zuppi

Ma perché uscire? Non basta una indicazione generale indicando un programma lasciato a pochi esperti, capaci di affrontare il mondo e i suoi problemi, forti di laboratori che riempiono di sicurezze e convinzioni? Verrebbe da chiedersi come mai Gesù lo chiede a tutti di andare verso gli altri, di non restare chiusi, distanti. La Chiesa nasce a Pentecoste e si vede subito: va incontro al mondo, alla folla composta di ogni gente e lingua.

Perché uscire? Molti si sono affannati piuttosto a cercare motivazioni contrarie, avvertendo di pericoli che sono sempre gli stessi in realtà oppure inventando, purtroppo, quelli che non esistono, come se avessimo bisogno di inventarli o di viverli in un clima parossistico, che cade nel tranello del male che intimidisce e condiziona, senza grazia e senza la protezione della provvidenza di Dio. Perché uscire, quando abbiamo tanti problemi, ci sentiamo fragili e pensiamo necessario preservarci da interferenze e cambiamenti pericolosi che possono cambiare la natura stessa dalla Chiesa.

Se guardiamo solo al passato e pensiamo che conservarlo non significhi viverlo oggi ma ripetere delle forme che avevano significato ma adesso non lo hanno più, se pensiamo che dobbiamo uscire dal mondo per non esser-

ne travolti, ecco che non dobbiamo uscire. Anzi. Dobbiamo restare, chiuderci, differenziarci, difenderci, alzare dogane, credere di chiarie preventivamente per impostare con chiarezza il dialogo. Gesù non ha fatto così con noi. In realtà cercò di infrangere la sicurezza presuntuosa di chi amministrava la verità e nascondeva il peccato, del credersi a posto curando le apparenze e non la concretezza, di chi ha ridotto l'amore a una legge e non la legge all'amore. Davvero dobbiamo tutti sempre capire cosa significa misericordia voglio e non sacrificio. Noi peraltro non facciamo né l'uno né l'altro e il sacrificio, in realtà, è sempre una soluzione individualista, frutto della personale ricerca e non dell'incontro con l'Altro, che è Dio e il prossimo.

Perché uscire se dobbiamo ancora finire la discussione su chi di noi è il più grande, nell'aggiornamento digitale, sempre nutrito di confronti, ruoli, affermazione di sé e non di servizio e di abbassarsi sugli altri. E poi, perché uscire se abbiamo dimostrato di avere contraddizioni: dobbiamo fermarci, liberarci delle ambiguità, essere trasparenti, una chiesa finalmente di puri senza le ambiguità di commistioni che la deformano. (Non dimentichiamo che il Signore ha messo sempre in guardia dal lievito di Erode, la forza e da quello dei farisei, l'ipocrisia, la purezza senza l'umanità e senza Dio).

Perché è proprio vero che solo insieme se ne esce, come indicava con tanta chiarezza Papa Benedetto nella *Lumen Fidei* (27). Amore e verità. Secondo Wittgenstein credere sarebbe simile all'esperienza dell'innamoramento, una dimensione soggettiva e "improponibile come verità valida per tutti". La questione dell'amore non ha a che fare con il

vero? L'amore risulta oggi un'esperienza legata al mondo dei sentimenti incostanti e non più alla verità. L'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. "È uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l'altra persona, per edificare un rapporto duraturo; l'amore mira all'unione con la persona amata". L'amore ha bisogno di verità, perché "solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune.

Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'"io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto". Non c'è, quindi, una verità astratta dall'esperienza personale, a è sempre mutuata dall'affettivo e dal dato esperienziale. "Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore.

Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. Si tratta di un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose. Guglielmo di Saint Thierry, nel Medioevo, segue questa tradizione quando com-

menta un versetto del Cantico dei Cantici in cui l'amato dice all'amata: I tuoi occhi sono occhi di colomba (cfr. *Ct* 1,15). Questi due occhi, spiega Guglielmo, sono la ragione credente e l'amore, che diventano un solo occhio per giungere a contemplare Dio, quando l'intelletto si fa "intelletto di un amore illuminato".

Perché uscire se non abbiamo completato la formazione, mai sufficiente, anche perché chi dovrebbe formare non ha nessuna intenzione di condividere la responsabilità e continua, con la supponenza del maestro, a conservare il suo potere? Perché uscire se questo ci rimette in discussione i nostri orari e umilia il nostro status, perché quando si è per strada siamo come tutti, non abbiamo il pulpito che ci difende e ci garantisce, un ruolo.

In realtà è solo nell'imprevisto dell'umanità che capisci per davvero quello che hai e che sei, il valore della tua vita e soprattutto del Vangelo che il Signore ha donato e che parla oggi, all'umanità così com'è? Perché uscire con tutte le opere che abbiamo da gestire, a volte lamentandoci dicendo che sono troppe e non ne possiamo più e altre presi dalla logica dell'amministrazione e dal ruolo e dal benessere che queste garantiscono? E poi, uscire senza una missione specifica, chiara, precisa, senza imprevisti! Devo sapere prima chi incontro! I più elaborati lo giustificano dicendo che così si possono preparare bene! Perché uscire per incontrare, per capire le domande, tante, che in realtà ci vengono rivolte, per sentire il freddo e il caldo delle situazioni e di fronte a queste capire di nuovo le nostre risposte? In realtà questi sono tutti i motivi per uscire.

È la grande indicazione di Papa Francesco: uscire per trovare noi stessi, per incontrare tutti, senza selezionare

prima e ad iniziare dalle periferie, perché il mondo (è anche il tuo, non un altro!) lo capisco solo per strada e partendo dalla prospettiva più lontana perché solo questa ti aiuta a capire quello che hai e che sei, perché la Chiesa non trova sé stessa all'interno, ma solo uscendo. È Pentecoste.

E il mondo è davvero un ospedale da campo. Qualcuno irrideva questa affermazione. Sembrava fosse un'esagerazione di papa Francesco che in fondo preferiva una chiesa sociale ad una spirituale, veritativa, che tradiva il contenuto in cambio di una maggiore attenzione agli ultimi. Qualcuno si chiedeva quando avrebbe smesso di occuparsi dell'ospedale per tornare finalmente a governare, a trasmettere contenuti, a dare indicazioni. E da quando le due dimensioni sono distanti o addirittura opposte, tanto che alcuni credono di difendere lo spirituale isolandolo dal sociale e che governare sia restare lontano dalla vita? E che spirituale sarebbe e che sociale sarebbe l'uno senza l'altro? Che il mondo sia un enorme ospedale campo lo verificiamo in maniera drammatica, con le pandemie che tolgono il respiro, riempiono di angoscia e dimostrano quanta necessità abbiamo di dotarci di strumenti perché la barca abbia un'autorità che la aiuti ad affrontare assieme i problemi.

È tutto un ospedale da campo, cui portare olio e il vino che vorrei indicare con la fede e con l'amore, insieme. La verità la capiamo e la verificiamo incontrando l'uomo mezzo morto e la compassione ha bisogno di incontrare la verità che è Gesù, il suo amore che ci mostra Dio. Non a caso l'uscita è sempre e solo legata alla misericordia. È questa che ci mostra la presenza di Gesù ed è questa frutto

della sua presenza. Non a caso Papa Francesco ha istituito la giornata della Parola e quella dei poveri.

Mario Scelzo con tanta immediatezza e profondità ci coinvolge in esperienze di persone che sono immerse in realtà di incontro umano, si tratta di interviste ma che, come sappiamo, dipendono molto dall'intervistatore. Ci aiuta a capire le storie individuali ma anche sempre la bellezza della vita. Non sono affatto "prefabbricate", strutturate. Uscire è lasciarsi toccare dal mondo intorno, capirlo con i sentimenti di Gesù e per questo capire quanto è decisivo il Vangelo e che il Signore è venuto per rispondere al nostro desiderio, per guarire le nostre sofferenze e per insegnarci ad amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amato. Spazia su storie diversissime tra loro e con soggetti spesso paralleli. È evidente come l'esperienza produce altre esperienze e c'è un evidente contagio di amore e di bene proprio quando non vogliamo continuare e noi non possiamo misurare. Ci aiuta a capire come la solidarietà, l'amore e la sua verità, è possibile a tutti.

In tanti casi si è creata una rete che non era scontato nascesse e che ha generato esperienze e risorse inaspettate. Sono storie vere, anche difficili, tutt'altro che edulcorate, piene delle difficoltà di fare sentire accolti, di "dare loro la sensazione che potevano fidarsi di queste persone". Mario ci aiuta a capire il significato e il contenuto dell'uscire partendo dalla vita. La realtà è superiore alle idee e la realtà, compresa nel profondo, cambiano le idee e le rendono vicine al Vangelo! Non una lezione o un aggiornamento sempre di laboratorio, ma nel grande laboratorio del mondo la vita che ci offre elementi importanti per aiutare la Chiesa a trovare sé stessa e a rinnovarsi, vivendo quella

conversione pastorale che Papa Francesco con insistenza indica per guardare al futuro. Mario sa fare parlare e farci conoscere considerazioni personali e punti di vista diversi, parrocchie e realtà ecclesiali, umanisti e credenti, che ci aiutano a capire la bellezza del mondo e della Chiesa in esso, ci fa conoscere un mondo di persone che stanno completamente fuori dal nostro e capiamo che il mondo è uno solo e che tutti possano essere raggiunti e amati, nessuno escluso.

Sono anche tanti miracoli, concreti frutto di quella santità della porta accanto, della vita ordinaria che mostra come tutti possiamo essere santi e che questa rende piena la vita nostra e del prossimo. *“Ho messo i miei occhi nei vostri occhi”* esclamò San Giovanni XXIII a Regina Coeli, tra l’entusiasmo dei detenuti. Ecco queste sono storie di persone che hanno messo il cuore accanto al cuore e da questo la vita è cambiata. Perché la Chiesa non vive per sé stessa e non ha perso l’ambizione di cambiare la vita, cioè renderla piena. Solo camminando si trovano le risposte.

Tante storie diverse: dal mondo digitale ai profughi Ucraini, perché tutti si sentano a casa come dice Luigi: *“Cosa vuoi, siam stati in compagnia con gli amici, il pranzo era ottimo ... è per quello, ci si sente tra amici, perché dopo la separazione son rimasto solo e allora mi piace stare in compagnia, l’unico giorno della settimana, il resto gli amici ce li ho al parco, ma qui ci vengo sempre e mi sento a casa mia”*. Uno di questi testimoni ci parla del Beato Pino Puglisi, del suo sogno: *“Sognava tanto per Brancaccio, sognava le scuole, sognava la pace, ed un poco alla volta, grazie all’opera del centro Padre Nostro, questo suo desiderio si è avverato. “I figli dei succubi della mafia, e questi ragazzi grazie a lui*

si comportavano in maniera diversa, non andavano più a scippare, non andavano più a rubare, la manodopera veniva a mancare". Ecco cosa vediamo e cosa Mario ci aiuta a contemplare, a sapere riconoscere i frutti, anche quando sembra che nulla cambi.

La Chiesa non può restare a parlare chiusa e distante dagli altri, riempiendosi così di paure e finendo per fare perdere il sapore a quel sale che il Signore le ha affidato. È vero: "il processo di realizzazione della Chiesa in uscita è iniziato, spero di essere stato in grado di raccontarvelo attraverso queste pagine", leggiamo nelle conclusioni di questo libro. Mario sei stato in grado di raccontarcelo attraverso queste pagine e la tanta vita che esse contengono.